

che si fece bella di ciò. — Il Veneto non può sperare in rivoluzioni o in tentativi parziali, come quelli che alcuni vogliono, di Garibaldi; deve aspettare la guerra e l'esercito nazionale. La liberazione della Sicilia, nel '60, fu possibile solo perchè tacitamente assentita da Cavour e poi fortemente appoggiata dal Governo. — Deplora il tentativo d'invasione nel Trentino, dagli *impazienti* i quali abusano del nome di Garibaldi: fortunatamente di tutti i loro propositi trionfò il buon senso della maggioranza della popolazione Veneta. Chiede, perciò, informazioni sullo spirito pubblico e sui partiti politici nel Veneto, per poterne informare il Governo, che vuol sapere quale importanza possa avere il *mazzinianismo* in tale regione. — Riferisce un colloquio avuto con Rattazzi, il quale confermò che Garibaldi avea promesso di non tentare nulla contro l'Austria, senza previo accordo col Governo. — Biasima coloro che, accampando un mandato che i Veneti non aveano dato loro, tentarono carpire a Garibaldi quella promessa; spera che fatto accorto dell'errore egli non darà più retta ai *forsennati*. — Dà notizie della discussione parlamentare dopo i fatti di Sarnico (6 giugno); deplora la frase di Rattazzi che, nella seduta del 6 giugno, parlando del milione promesso per la partenza degli emigrati, soggiunse ch'esso serviva *per liberarsi di essi*. Torino, 1862, aprile, 11; giugno, 25.

Ll. aa., 45, p. sc. 37; 20,6 X 13,5 e altri vari sestì.
E.: c. s.

1099. — Agli amici del Comitato di Padova. Non è vero che il Ministero disconosca i loro servigi, e le loro informazioni: se esso non può sempre dare collocamento a chi ha dovuto emigrare per cagioni politiche, gli è che v'ha nel Regno gran sovrabbondanza d'impiegati e di aspiranti. Nè il Comitato può insistere troppo per sussidi se vuol conservare quella libertà d'azione che è necessaria per parlare sempre francamente e dignitosamente al Governo. — Parla di affari

particolari e dà informazioni personali. Torino, 1862, luglio, 4-30.

L. aa. 5, p. sc. 11; di sestì div.
E.: c. s.

1100. — (sotto il pseud. di Bastiano). Agli stessi. Biasima acerbamente i mazziniani, che mettono tutto a soqquadro, attaccando la Francia per la questione di Roma. Questa non può venir sciolta se non dopo la cacciata degli Austriaci dall'Italia: vorrebbe che tutti ne fossero persuasi. Si difende dalla taccia di essere troppo moderato. Egli mantiene corrispondenza anche con persona del Veneto che ha fama di capo degli austriacanti; ma lo fa senza dissimulargli nessuno dei torti di quel partito: e questo crede utile apostolato, non apostasia. Espone la parte del programma politico che bisogna ancora compiere nel Veneto. Torino, 1862, agosto, 16. Va unito un bigliettino del 4 agosto.

L. a.; p. sc. 4; 20,9 X 13,5.
E.: c. s.

1101. — Agli stessi. Chiede informazioni sulle fortificazioni della Laguna, e sui legni da guerra che guardano il porto degli Alberoni; vorrebbe una carta stradale del Padovano e del Polesine, e notizie sui punti più opportuni per il passaggio di milizie oltre il Po, l'Adige e la Brenta. Desidera informazioni sui nuovi cannoni austriaci a cotone fulminante. Torino, 1862, settembre, 5, 21.

Ll. aa. 2, p. sc. 8; 20,6 X 13,4; 13,5 X 11.
E.: c. s.

1102. — Agli stessi. Critica, acerbamente, il tentativo di Garibaldi che finì ad Aspromonte, ribatte sull'idea che Roma non si avrà fino a che non siansi cacciati d'Italia gli Austriaci. Bisogna perciò dar bando alle illusioni, pensare seriamente all'esercito, e specialmente alla flotta ch'è ancora molto indietro. Raccomanda, perciò, di aiutare il Governo